

Educazione sessuale a scuola, la paura della Binetti - Alex Corlazzoli

“Come nascono i bambini?”. Quante volte ho sentito questa domanda dai miei allievi. E quante volte ho assistito a discussioni tra loro: “Mio papà mi ha spiegato tutto”; “Mia mamma mi ha detto che basta volersi bene”; “Allora se io voglio bene a Luca e a Marta posso avere dei bambini”. Il tema dell’educazione sessuale rischia di diventare una patata bollente per il Ministero dell’Istruzione e per il Parlamento che dovrà fare i conti con le indicazioni della sezione europea dell’Organizzazione mondiale della sanità e del Centro Federale tedesco per l’educazione alla salute che invitano a trattare l’argomento in maniera curricolare e multidisciplinare fin dalla scuola primaria. Una rivoluzione per l’Italia che ha una proposta di legge ferma dal 1975 in Parlamento. Una proposta che ha scatenato subito l’onorevole Paola Binetti, che nelle scorse settimane ha presentato un’interrogazione al Ministro della Salute con la quale bolla il documento dell’Oms come “indistinguibile da un manuale di corruzione dei minori, nonostante il lessico voglia apparire scientificamente fondato e ispirato alla ideologia di genere, mentre contraddice principi elementari di opportunità e di prudenza nella formazione dei minori in questo delicato campo”. La cattolicissima Binetti si spaventa di ciò che potrebbe fare quella terribile istituzione educativa che è la scuola e scrive nell’interrogazione: “Il documento dell’Organizzazione mondiale della sanità, nelle premesse, chiarisce che il compito di condurre i bambini e i ragazzi alla scoperta delle loro facoltà sessuali ricade prima di tutto sulla scuola, sugli psicologi, psicoterapeuti e sessuologi e non sui genitori che spesso «non sono all’altezza del compito» e poi questi spesso «si imbarazzano ad affrontare l’argomento»; le linee guida proseguono stabilendo che l’educazione sessuale deve iniziare sin dai primissimi giorni di vita e deve perciò essere inserita come materia obbligatoria nelle scuole primarie e secondarie”. In realtà le linee guida dell’Oms non dimenticano il tema della formazione degli insegnanti e nemmeno la stretta collaborazione con i genitori e la comunità che vanno coinvolti nell’educazione sessuale scolastica. Forse la Binetti non sa che il 31% delle ragazze italiane ha avuto il primo rapporto sessuale tra i 14 e i 16 anni. Dati che ci obbligano a rivedere il sistema scolastico italiano: spiegare cos’è un preservativo a 10 anni o aiutare i ragazzi ad avere un approccio sereno con la sessualità soprattutto ora che attraverso la rete scoprono un mondo surreale, dovrebbe essere necessario quanto insegnare gli Egizi o gli Appennini.

Londra celebra Tiziano Terzani - Francesco Mandolini

Govinda Hare che risuona nella East London? Possibile grazie all’evento A fortune-teller told me, una serata dedicata alla vita di Tiziano Terzani, in programma martedì 17 al n° 1A di Goldsmiths Row dalle ore 19:00. L’evento in questione fa parte della raccolta fondi “Un indovino ci disse”, portata avanti da circa un anno dal regista Mario Zanot con lo scopo di realizzare un film sul libro Un indovino mi disse, capolavoro del 1993 che ha segnato una transizione nella carriera e nella vita di Terzani, portandolo ad essere un reporter di guerra ad un cercatore instancabile di pace. Come è arrivato a Londra l’Indovino? A questa domanda risponde Raffaella Mascia (una delle due promotrici dell’evento assieme a Gloria Aura Bortolini) organizzatrice di eventi che vanta oltre dieci anni di lavoro nello spettacolo e diverse tournée mondiali con compagnie famose quali la Stomp. “Vista l’internazionalità della figura di ‘TT’, alla raccolta fondi per l’Indovino abbiamo voluto affiancare un evento culturale adattato al pubblico locale. L’evento si terrà in lingua inglese, per non chiudersi solo alla cultura italiana e verrà per la prima volta proiettato Anam il senza nome (ultima intervista a Terzani) con sottotitoli in inglese”. “In più” conclude l’organizzatrice “la figlia di Terzani, Saskia, che risiede a Londra da anni, ci farà l’onore di essere presente all’evento assieme a Zanot, leggendo dei brani dai libri del padre. Il ricavato dai biglietti d’ingresso (£13 ognuno) verrà totalmente devoluto alla raccolta fondi del film”. Il plot dell’Indovino è semplice: un anno di viaggio rigorosamente senza aeroplani; il 1993 lungo quanto tutta l’Asia, da percorrere in auto, bicicletta, treno, a dorso di mulo o a piedi con la promessa di fermarsi a cercare un indovino in ogni paese toccato. Curiosamente – spoiler – nella parte finale di quel libro Londra è presente; Terzani ci si reca per presentare Buonotte signor Lenin e anche lì troverà un indovino ad aspettarlo. Quasi venti anni dopo, l’evento del Fortune-teller chiude una specie di cerchio che, come tutti i lettori di Terzani sanno, è una figura imprescindibile nella vita dell’autore.

E’ morto Peter O’Toole. L’indimenticabile [Lawrence d’Arabia](#) aveva 81 anni

È il Guardian a darne la notizia. L’attore irlandese si è spento all’ospedale di Wellington a Londra dopo una lunga malattia. La scorsa estate aveva annunciato l’addio alle scene e per il suo 80° compleanno aveva deciso di ritirarsi. “Non tornerò indietro – aveva scritto l’attore – sono convinto che una persona debba decidere da solo quando è ora di smettere”. Nato il 2 agosto 1932 in Irlanda, a Connemara, Peter O’Toole aveva iniziato la carriera a teatro, come attore shakespeariano, per arrivare in televisione e infine al cinema dove aveva ottenuto la fama planetaria e la prima delle sue otto candidature all’Oscar con Lawrence d’Arabia di David Lean. Era il 1962 e la delusione per la mancata vittoria arriverà tutte e otto le volte. Nel 2003 gli era stato assegnato l’Oscar alla carriera, una sorta di risarcimento per un premio meritato ma mai arrivato, nonostante ben 53 anni di lavoro sul set e più di novanta titoli di spettacoli cinematografici o televisivi, che l’hanno portato ad essere re, (Il leone d’inverno) insegnante (Goodbye, Mr. Chips), regista megalomane (Professione pericolo) e critico culinario (Ratatouille). O’Toole fu tentato di rifiutarlo quell’Oscar alla carriera. Si disse onorato ma ancora troppo giovane. “Potrei ancora vincerla davvero quella adorabile statuetta”. Poi decise di accettare. Quando arrivò l’ottava nomination per Venus, Peter O’Toole dovette subire l’ennesima sconfitta. L’ultimo suo lavoro cinematografico è Greater Glory: The True Story of Cristiada, uscito a giugno 2012 negli Usa e che lo vedeva nel ruolo di un religioso recitare accanto ad Andy Garcia ed Eva Longoria. Grande conoscitore di Shakespeare, in un’intervista alla radio pubblica inglese, qualche anno fa, rivelò di conoscere a memoria tutti i 154 sonetti del sommo poeta inglese. Meno capace nella vita privata, l’attore ha avuto anche problemi con l’alcool: “Ho

studiato le donne per moltissimo tempo – aveva detto l'attore in un'intervista alla BBC – mi ci sono impegnato a lungo, ho fatto del mio meglio. Nonostante questo continuo a non sapere nulla di loro”.

Bray da Fazio, solo parole e un'amministrazione al declino – Manlio Lilli

Le sensazioni sono spesso una porta davanti a noi. Che apre o chiude relazioni e contatti. Il preambolo o l'esito di rapporti in procinto di nascere o che mai potranno farlo. Insomma una sorta di biglietto da visita che più o meno consapevolmente mostriamo. Tanti particolari che insieme o separatamente producono inconsapevolmente un esito. Bene, nulla di tutto questo, credo possa aver contribuito ad avere una qualche sensazione ascoltando il Ministro dei Beni e delle Attività culturali, domenica sera, alla trasmissione televisiva Che tempo che fa. Certo è che, risposta dopo risposta ai quesiti posti da Fabio Fazio, anche i più ottimisti, temo, avranno avuto qualche tentennamento. Prima il racconto dell'avventuroso viaggio a Pompei intrapreso pochi giorni dopo aver preso possesso del Dicastero di via del Collegio Romano. Poi quello delle condizioni nelle quali si trovano sia la Reggia di Caserta che, soprattutto, quella di Carditello. Ancora, le bollette dell'energia elettrica da pagare trovate al momento del suo arrivo al Ministero. Il calo dei visitatori nei musei del Paese. Un lunghissimo, snocciolato, con malcelato imbarazzo. D'altra parte è noto come da lungo tempo i Beni Culturali abbiano visto assottigliare le risorse a disposizione. Ma è qui che il Ministro riprende coraggio. Il Governo Letta, il premier in prima persona, si è impegnato ad assicurare un maggior interesse per il mondo della cultura, così come per quello dell'istruzione. E poi ci sono anche elementi positivi. Come il ritorno anticipato rispetto a quanto preventivato dei Bronzi di Riace nella sede del Museo di Reggio Calabria. Operazione questa resa possibile solo grazie alle professionalità esistenti, alle loro straordinarie capacità, tiene a sottolineare Bray. Forse in maniera incauta. Considerando le polemiche che ha suscitato l'uscita del bando ufficiale del Ministero per il reclutamento di 500 under 35 per la digitalizzazione del patrimonio culturale. Un tirocinio per dodici mesi, non rinnovabili, nei quali i prescelti potranno lavorare, a tempo pieno, per 416 euro lordi al mese. Così mentre i giovani e non più giovani, ma ancora disoccupati addetti ai lavori, continuano a protestare, inviando lettere alle redazioni dei quotidiani, dibattendolo sui social media, Bray sembra volerli rassicurare quando afferma che in quel modo, con quel compenso gli sarà possibile continuare a specializzarsi, a perfezionare la loro formazione. Davvero incauto il Ministro. Tanto più che nella penombra dello studio televisivo che sembra essersi fatto buio, c'è tempo anche per un cenno alla questione del riconoscimento di quei professionisti senza tutele né dignità che scavano e studiano da un capo all'altro del Paese. Il Ministro se ne occuperà. Non c'è motivo per dubitarne. Tra la chiave della biblioteca di Lampedusa, aperta da pochi giorni, tirata fuori dalla tasca della giacca quasi con un coup de theatre, l'idea di creare percorsi della conoscenza che possano mettere in rete il “nostro straordinario patrimonio”, la convinzione che Cultura e Turismo si debbano incontrare e il grande valore del libro, Bray termina il tempo a disposizione. Non prima di aver affermato che il Paese ha bisogno di sogni. Si riaccendono le luci, va la pubblicità. La sensazione che cultura e felicità siano termini ormai irrimediabilmente contrapposti si fa sempre più forte. Così come quel che sta accadendo, quel che si verificherà nel prossimo futuro non potrà essere che l'amministrazione di un inarrestabile declino. Servirebbe davvero cambiare passo. Perché la naturale attenzione per Pompei, peraltro finora del tutto insufficiente ad avviare interventi previsti da tempo, rischia di far naufragare tutto il resto. Perché la passione, più volte evocata dal Ministro, non può ancora essere la giustificazione per esistenze quasi irreali di migliaia di addetti ai lavori. Perché i sogni, dei quali le persone avrebbero bisogno, secondo Bray, sono ormai un lusso per troppi. La sensazione, spiacevole, è che siano soltanto parole.

Diego Fusaro: “Devastati dall'eurocrazia. Ma non tutto è perduto” – Paolo Barbieri

Diego Fusaro, ricercatore in Storia della Filosofia presso l'Università San Raffaele, è uno studioso di Marx, di Hegel e della tradizione dell'idealismo italiano. Oltre ad aver creato a 16 anni il sito Filosofico.net, il più cliccato per il settore, ha scritto libri importanti come “Bentornato Marx”, “Minima Mercatalia”, “Essere senza tempo”, “Idealismo e prassi. Fichte, Marx e Gentile” ed è segretario delle due collane di filosofia Bompiani “Testi a fronte” e “Il pensiero Occidentale” dirette da Giovanni Reale. **L'Italia e la crisi. C'è un aspetto tipicamente italiano nell'affrontare una crisi economica che fa impallidire quella del '29?** La crisi che stiamo vivendo non è, ovviamente, solo italiana. Personalmente, ritengo che l'aspetto più drammatico dell'odierna crisi globale stia nel fatto – del tutto coerente con le logiche di sviluppo del capitalismo post-1989 – che essa non venga percepita e affrontata come un prodotto storico e sociale, ma come un **fenomeno naturale inemendabile**, come un terremoto che non abbiamo prodotto e da cui non possiamo salvarci. Ciò vale a maggior ragione in Italia, dove la crisi è vissuta come l'*analogon* della peste dei *Promessi sposi*: lungi dall'essere considerata l'esito delle politiche neoliberali, la crisi è presentata dall'ordine del discorso dominante come una realtà minacciosa e indipendente dall'agire umano, un flagello naturale da cui – in attesa che cessi così come è iniziato – è possibile salvarsi unicamente in forma individuale, in coerenza con l'odierno individualismo trionfante. **Gramsci parlava di “cretinismo economico”. È questa una delle malattie italiane? La finanza che detta le leggi alla politica?** È una malattia, certo, ma non solo italiana. È la patologia tipica dell'era della tecnica capitalistica e della sua “immagine del mondo”, incentrata – come sapeva Heidegger – sulla riduzione dell'essente a pura quantità calcolabile, misurabile e illimitatamente sfruttabile. Gramsci come Gentile – i due più grandi filosofi italiani del '900 – ci insegnano che la realtà non coincide con una fredda somma di dati oggettivi che chiedono di essere asetticamente registrati dal pensiero calcolante, cifra dell'odierno “cretinismo economico”. Al contrario, è la risultante di una costruzione e di una mediazione simbolica operata dalla coscienza umana che si determina storicamente: è l'esito di un fare soggettivo che può sempre da capo essere trasformato, con buona pace della mistica della necessità oggi dominante sotto il cielo. La finanza come espressione del monoteismo del mercato e del fanatismo dell'economia segna il trionfo di quest'oblio dell'uomo e della cultura, ma poi anche del senso della possibile trasformazione socio-politica dell'esistente. **Come giudica lo stato della scuola e dell'università italiane?** Anche in questo caso, la situazione è **tragica, ma non seria**. Nella notte del mondo propria del fanatismo dell'economia, tutto è ridotto al rito del consumo e dello scambio, alla fanatica liturgia della circolazione senza misura. Non vi si sottrae nemmeno più la

scuola. Valutati secondo un demenziale sistema di “debiti” e “crediti”, gli studenti delle scuole secondarie siano oggi ministerialmente definiti “consumatori di formazione”; i presidi sono sviliti a *managers* d’azienda, e la lingua greca è sostituita da una orwelliana neo-lingua, l’inglese non di Wilde e di Shakespeare, ma dello *spread* e della *spending review*. Ciò segnala l’avvenuta riduzione, in forma compiuta, dell’umano a merce, della nuda vita a funzione variabile della logica mercatistica. Mai prima d’oggi la forma merce si era elevata a mezzo di comunicazione totale di una cultura. **Nel mondo globale la cultura italiana sembra marginalizzata. Colpa della globalizzazione o dell’Italia?** Colpa di entrambe, direi. *Della globalizzazione*, giacché essa consiste non certo in un pacifico universalismo che diffonde la cultura e le tradizioni diverse, ma in una perversa logica di *reductio ad unum*, con cui la pluralità linguistica e culturale dei popoli viene annientata in nome dell’**unico profilo globalizzato** del consumatore. Ciò è la negazione perfetta della cultura, dato che quest’ultima esiste solo là dove vi siano almeno due culture che dialogano e si relazionano. Ma poi è anche *colpa dell’Italia*, giacché – Gramsci *docet* – ha da sempre, inscritta nelle sue radici, una vocazione cosmopolitica e non nazionale della cultura: vocazione che oggi culmina nell’oscuro oblio della lingua nazionale, sostituita da indecorosi inviti a parlare in inglese; ma poi anche nella vergognosa rimozione degli autori e dei pensatori della tradizione italiana: chi studia ancora, ad esempio, i grandi Croce, Gramsci e Gentile? **La corruzione è un cancro del paese. Da cosa dipende la mancanza di senso dello stato e di senso etico da parte degli italiani?** Da molteplici fattori, temo. È difficile per me giudicare l’Italia e gli Italiani, poiché io stesso sono italiano: e, per inciso, sono fiero di esserlo. Provo un disprezzo totale per chi (a destra come a sinistra) sta distruggendo l’Italia oggi, svendendola alla finanza europea e annientando la cultura italiana, di cui bisognerebbe invece essere fieri. Ad ogni modo, credo che la ragione principale della corruzione e dallo scarso senso statale ed etico del nostro popolo debba essere ravvisata non solo nel fatto che siamo pervenuti solo tardi a un’unità statale, peraltro più fragile rispetto a quella di altre realtà europee. Accanto a questo motivo, vi è quello – sia detto al di là di ogni troppo facile retorica – che abbiamo avuto le peggiori classi politiche di sempre. **A suo giudizio la presenza del Vaticano è negativa per lo sviluppo civile del paese? Giovanni Gentile, filosofo da lei studiato, era contrario ai Patti Lateranensi...** È una domanda difficile. In questo, resto hegeliano: la Chiesa dev’essere non sullo stesso piano dello Stato, ma sottomessa ad esso. E, tuttavia, la presenza del cristianesimo in Italia è, per molti versi, positiva: come insegna Gentile, là dove non arriva la filosofia, è giusto che arrivi la religione. Prova ne è, oltretutto, che, morto il marxismo, il solo oggi a farsi carico della questione sociale, se non altro a livello simbolico, è Papa Francesco: là dove la cosiddetta sinistra si è del tutto deproletarizzata (ha cioè abbandonato ogni interesse per gli ultimi e per i lavoratori), proprio mentre la società si è venuta sempre più proletarizzando, complici anche le oscure logiche del precariato. Se per laicità intendiamo il giusto riconoscimento della libertà di coscienza e delle sue conseguenze in ogni campo, allora io sono laico al cento per cento. Se per laicità intendiamo l’armata Brancaleone dei laicisti *à la* Odifreddi o *à la* Flores D’Arcais, che trasformano la laicità in un fronte integralista e fanatico nemico di ogni religione, allora non sono laico e credo anzi che il laicismo sia una patologia pericolosissima. **Lei è molto giovane. Cosa pensa dei giovani italiani?** Non penso affatto di essere giovane. Ho 30 anni, poco mi manca per essere “nel mezzo del cammino di nostra vita”, come cantava il Poeta. L’ultracapitalismo flessibile e precario è per sua stessa natura “giovanilistico”: se oggi si è considerati “diversamente giovani” fino a cinquant’anni, questo accade perché si è idealmente precari fino al termine della propria attività lavorativa sia nella vita sociale, sia in quella affettiva, incapaci cioè di stabilizzare la propria esistenza nelle tradizionali forme *familiari* (non a caso continuamente irrisce come istituzioni borghesi del passato) e lavorative (il posto fisso e stabile, garantito e, dunque, tale da rendere possibile la stabile progettazione di un futuro). Con la grammatica di Marx, i giovani di oggi sono la prima generazione *disintegrata nella struttura* e *integrata nella sovrastruttura*: costretti al precariato e alle forme contrattuali più meschine, essi non oppongono resistenza all’esistente, accettandolo in forma irriflessa come una sciagura ineluttabile. **Ha fiducia nel futuro del nostro paese?** Con Gramsci, pessimismo dell’intelligenza, ottimismo della volontà. L’Italia versa attualmente nella situazione più tragica dal tempo di Attila ad oggi: il progetto criminale impropriamente detto “Europa” – sarebbe meglio chiamarlo “eurocrazia” – è il modo in cui la finanza sta distruggendo il nostro Paese amato dal sole e dal debito. Ma non tutto è perduto. Siamo ancora in tempo per invertire la marcia e per riprenderci tutto. Il primo gesto da compiere è abbandonare l’euro e tornare alla sovranità nazionale. Ci vuole un moto d’orgoglio, occorre trovare la fierezza di essere italiani o, come diceva Gentile, “sinceramente zelanti di un’Italia che conti nel mondo, degna del suo passato”.

Farmaco, equivalente a cosa? - Domenico De Felice

Un gentile “amico Facebook” scrive questo messaggio sulla mia bacheca: “Questa mattina in farmacia mi hanno detto che la Cardioaspirina Bayer, che da quasi vent’anni prendo ogni giorno come antiaggregante piastrinico, non è più dispensata con esenzione perché vi è in commercio il farmaco equivalente! Le nebbie della farmacopea impediscono ai consumatori di conoscere la reale essenza delle cose (...) L’esimio prof. dott. Silvio Garattini, unitamente agli illustri professori e ricercatori sono in grado di mettere a disposizione tutti i dati di ricerca significativi e dirimenti sulla storia di questa escalation di farmaci che io ritengo privi della stessa efficacia degli originali con la sintesi di “INERTI” di scarso valore, e che in sintesi riducono l’efficacia metabolica della ricetta??? Può sembrare un non senso parlare di un farmaco come la Cardioaspirina che costa meno acquistarlo che farselo prescrivere dal medico (2,40 euro). E’ un farmaco con tutte le sue controindicazioni nonostante i benefici terapeutici! Produrre un equivalente che senso ha????”. Rari sono gli studi clinici di comparaggio del pari valore clinico fra farmaco ed equivalente. Ma siccome i rumors sono numerosi, le aziende farmaceutiche si adeguano. Poniamo che un prodotto brand abbia un nome ed un prodotto generico abbia il nome del principio attivo, come dovrebbe essere, cosa fanno ora le aziende farmaceutiche per confondere maggiormente le acque? Registrano un equivalente che ha un nome del principio attivo combinato con altra parola. Ad esempio vi dico che in oculistica esiste un collirio che viene identificato come medicinale equivalente ma il cui nome inizia come il nome del principio attivo e termina con “still” che in inglese vuol dire “ancora” ma che può essere confuso ad esempio con “instillare”! Ma visto che trattasi di collirio antiglaucomatoso (10% della popolazione

italiana soffre di questa patologia altamente invalidante per la vista) qualcuno avrà veramente valutato l'efficacia reale? Su DottNet, l'11 dicembre 2013, la redazione scrive che esiste uno studio, eseguito con il contributo di DocGenerici, condotto analizzando i database amministrativi dal 2008 al 2011, relativi a 350mila pazienti appartenenti a cinque Asl lombarde (Bergamo, Lecco, Milano città, Milano2-Melegnano, Pavia) che raggruppano circa 4 milioni di persone. Ha confrontato popolazioni in trattamento con farmaci brand o col relativo "generico", analizzando 6 molecole specifiche per 6 aree terapeutiche: dislipidemia (simvastatina), ipertensione (amlodipina), cardiologia (propafenone), psichiatria (sertralina) osteoporosi (alendronato) diabetologia (metformina). "Si tratta del primo studio con queste caratteristiche - commenta Alberico Catapano (Università di Milano), Presidente della Società Europea di Aterosclerosi - che, per portata e risultati, rappresenta una pietra miliare nella storia dei farmaci generici in Italia. Avrebbe dovuto promuoverlo l'Aifa, invece vi si è impegnato un privato, per rispondere a domande di sostanziale interesse pubblico". I dati preliminari - dice Enrico Agabiti Rosei (Università di Brescia) - dimostrano sostanziali uguaglianze nell'utilizzo dell'amlodipina generico o di marca in circa 120mila pazienti; stesso risultato nell'utilizzo della simvastatina nel campo delle dislipidemie. Anche per il propafenone, farmaco antiaritmico per la prevenzione della fibrillazione atriale - osserva Alberto Margonato (Università Vita Salute San Raffaele) - lo studio non mostra differenze significative fra il generico e il branded. Così pure per la sertralina, secondo Claudio Mencacci (Presidente Società di Psichiatria) controllata su 35 mila pazienti. Lo stesso per l'alendronato - dice Carlomaurizio Montecucco (Università di Pavia) - controllato su 20.711 pazienti. Nel diabete, secondo Roberto Trevisan (Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo) sembrerebbe che i pazienti dimostrino addirittura una maggiore aderenza alla terapia col generico, perché costa meno. Ma visto che l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) è "in prima linea nella promozione dei farmaci equivalenti" perché non ha eseguito direttamente questo lavoro lasciandolo a chi produce e distribuisce farmaci generici? Quando quelle parole dubbiose saranno sostituite con parole certe? Invece abbiamo capito che per far seguire una terapia cronica occorre che il prodotto farmaceutico costi meno al paziente! Faccio mia la richiesta del gentile amico di Facebook chiedendo a Garattini e tutti i farmacologi nazionali ed internazionali di spiegare a chi le terapie, suo malgrado, deve farle e vuole spendere meno quali sono i controlli di produzione che garantiscono l'efficacia clinica.

La Stampa – 16.12.13

Con un libro ti miglioro la vita - Ella Berthoud e Susan Elderkin

Domanda: è piccolo e di forma rettangolare, è in grado al tempo stesso di servire da fermaporta e catapultarvi in ogni parte del mondo o addirittura dell'universo, e in qualunque momento della Storia; non ha bisogno di carburante e non ha costi di gestione, pesa meno di mezzo chilo e potrebbe cambiare la vostra vita per sempre - e tutto a un prezzo di circa 15 euro. Cos'è? Risposta (ovviamente): un libro - forse l'invenzione più sottovalutata di tutti i tempi, se lasciamo fuori la ruota e (secondo la nonna di Susan) le camicie no stiro. Conviene ricordare che quando si regala un libro per Natale si regala, forse, qualcosa il cui impatto va ben al di là del piacere che danno le poche o molte ore necessarie per leggerlo. Il romanzo giusto, letto al momento giusto della propria vita, può aprire una porta, cambiare il vostro modo di vedere le cose, farvi uscire da una situazione di stallo e mettervi su una nuova rotta. Può anche aumentare la vostra autostima, farvi passare le palpitazioni e - secondo uno studio pubblicato su Science - rendervi più empatici (soprattutto se si tratta di Cechov). In altre parole, un romanzo può farvi diventare più grandi, migliori e più interessanti di quanto siate adesso. È dal 2008 che trattiamo pazienti con la biblioterapia sotto gli auspici della School of Life di Londra (un istituto di insegnamento alternativo fondato dal filosofo Alain de Botton), e ci siamo rese conto più volte di quanto i romanzi possano nutrire e arricchire i loro lettori. Niente che non sapessimo già, tuttavia, e per esperienza diretta. Chiunque legga con passione, ha un libro che gli ha cambiato la vita: Sulla strada di Kerouac, magari, o Comma 22 di Joseph Heller, o Il vecchio e il mare di Ernest Hemingway. Quando studiavamo letteratura inglese a Cambridge, dove ci siamo conosciute quasi venticinque anni fa, sapevamo che ci piaceva leggere, e che studiare la letteratura in termini di stile e posizionamento all'interno del canone aumentava il piacere e la soddisfazione intellettuale che si potevano ricavare da un libro. Già da allora, inoltre, cominciammo a capire che i romanzi facevano tutto quello che sostenevano di fare i libri di auto-aiuto, però meglio, e con minore prepotenza: ci mostravano come vivere. Qualunque cosa vi addolori, che sia un cuore spezzato, una crisi di identità o la perdita di una persona cara, potete star certi che il personaggio di qualche libro ci è già passato. Quando ci immergiamo nell'esperienza drammatizzata di un alter ego immaginario ci rendiamo conto che non siamo soli nella nostra sofferenza, e che possiamo riflettere sul significato della vita in compagnia di altri e tuttavia nell'intimità dei nostri pensieri. Ci sono poche esperienze più catartiche o più importanti. Riprendete in mano quel romanzo, anni dopo, e lo guarderete con occhi nuovi, ma tra le sue pagine incontrerete i voi stessi di allora - e potrete capire quanto siete andati avanti. Esiste una pietra di paragone migliore, nella vita? Quando abbiamo raccolto le letture che più ci hanno cambiate in Curarsi con i libri, una guida ai rimedi letterari per qualsiasi malanno, abbiamo attinto a una risorsa che le persone hanno usato, d'istinto, fin dalla comparsa del primo romanzo (Robinson Crusoe, probabilmente - la nostra cura per il pessimismo). Questa, tuttavia, è la prima volta che le proprietà curative della letteratura vengono analizzate in modo sistematico. Ci piace pensare al nostro libro come a un prontuario farmaceutico da tenere nel cassetto delle medicine insieme con i cerotti e il paracetamolo. La prossima volta che vi sentirete ansiosi, o stressati, ricorrete ai nostri romanzi-cura (Ritratto di signora di Henry James, nel primo caso) e sedetevi con loro per un'oretta. Potreste, dopo tutto, non avere bisogno di altro. Distratatevi dal mal di denti con Anna Karenina. Quando siete raffreddati, mettetevi comodi sul divano con un bel po' di generi di conforto letterari. Munitevi preventivamente della cura giusta se vi capitasse di andare a sbattere con l'alluce, o per la depressione. Imparate a memoria brani di romanzi, così da poterli usare per scacciare un attacco di panico. Invitate gruppi di personaggi dai vostri mondi immaginari preferiti, fateli abitare nella vostra testa e rivolgetevi a loro quando vi sentirete soli. Pensate al modo in cui altri hanno affrontato la malinconia, prima di piangervi addosso. State traslocando? Vorreste cambiare lavoro? State per fare il giro del mondo? Tra le pagine di un buon libro troverete

sempre il rimedio adatto. Quando regalate un libro, regalate a qualcuno la chiave per entrare nella mente di un altro. La possibilità di vivere, per un po', una vita diversa. (Noi diciamo sempre che chi non legge vive una volta sola, mentre gli altri possono farlo mille volte.) Tutte queste vite vissute grazie ai romanzi vi aiuteranno, con le opportune riflessioni, a comprendere voi stessi e gli altri. Un romanzo non ha una data di scadenza. Può essere assunto in qualsiasi dosaggio e ogni volta che si vuole. Può essere condiviso con amici e famigliari, passato ad estranei e recuperato dopo anni, quando vi sarete dimenticati della sua esistenza – tutto senza perdere nulla del suo potere. E ora mostrateci, se ci riuscite, qualcosa che abbia le ruote, emetta segnali acustici o parli con voi, fosse anche una miracolosa camicia a prova di grinze – qualcosa che, allo stesso prezzo, sia efficace altrettanto a lungo e riesca a toccare allo stesso modo la vostra anima.

(traduzione di Roberto Serrai)

I capolavori di Kandinsky a Milano – Ludovica Sanfelice

Ottanta opere di Wassily Kandinsky provenienti dalle collezioni del Centre Pompidou sono il tesoro che la rassegna allestita a Palazzo Reale di Milano esporrà dal 17 dicembre al 27 aprile. Dagli esordi alla maturità il percorso, ordinato cronologicamente, darà vita ad una monumentale retrospettiva organizzata in quattro macro-sezioni che faranno tappa nei momenti capitali della produzione dell'artista moscovita considerato il padre dell'astrattismo. Il viaggio verso la sintesi tra le diverse forme d'arte che Kandinsky teorizzò, comincerà dagli esordi in Germania, dove l'artista elaborò diversi esercizi sulla forma, sulla forza del colore e sul rapporto con il suono; passerà per il ritorno a Mosca dove spinse le indagini sul colore nei territori della Teosofia; e per il periodo al Bauhaus in cui si dedicò alla parte grafica della composizione, espressa nel celebre saggio "Punto, linea, superficie"; fino ad approdare agli anni parigini dove la sua pittura subì gli influssi degli amici surrealisti e si immerse in un microcosmo di creature biomorfe. L'autentica sorpresa dell'attesissima mostra è però la prima sala, dove i visitatori si ritroveranno catapultati nell'universo di Kandinsky grazie all'allestimento delle pitture parietali ricreate nel 1977 dal pittore restauratore Jean Vidal: opere concepite e realizzate nel rispetto fedele dei cinque guazzi originali eseguiti nel 1922 da Kandinsky per decorare il salone ottagonale della Juryfreie Kunstausstellung, esposizione senza giuria che si tenne annualmente a Berlino fra il 1911 e il 1930. Palazzo Reale è attualmente sede di altre due importanti retrospettive dedicate ad [Andy Warhol](#) e a [Jackson Pollock](#). Consulta anche: [Guida d'arte di Milano](#)

Perché muoiono i neuroni con l'Alzheimer

Gli scienziati dell'Università della Virginia (UVA) propongono una spiegazione alla morte massiccia dei neuroni che avviene in presenza della malattia di Alzheimer. Secondo il dott. George Bloom e colleghi non sarebbero le placche e i grovigli di per sé a provocare questa moria, ma un lavoro operato in concerto da entrambi. A tutto questo, tuttavia, si aggiunge un nuovo gruppo di proteine: Rac1, Gas (Gs alfa) e NCAM, più due complessi di proteine chinesi: mTORC1 e mTORC2, che avrebbero un ruolo fondamentale nel guidare i neuroni maturi verso la morte. Gli scienziati ritengono che dietro all'Alzheimer vi sia in sostanza un problema del ciclo cellulare, che vede sia la placca beta-amiloide che Tau come necessarie per l'interazione che spinge i neuroni all'azione distruttiva del CCR (cell cycle re-entry, o rientro nel ciclo cellulare). Bloom e i colleghi del laboratorio, Andres Norambuena e Lloyd McMahon, hanno identificato e rivelato come l'equilibrio fondamentale sia sconvolto, portando i neuroni sulla strada per l'Alzheimer. Lo studio ha mostrato come i complessi mTOR siano maestri regolatori della proliferazione cellulare, la crescita e il metabolismo. I ricercatori ritengono pertanto che, cosa molto importante, i loro risultati indicano che Tau normalmente inibisce mTOR dal promuovere la replicazione delle cellule neuronali, ma che questa inibizione è invertita dal beta amiloide oligomero-indotto, e questo meccanismo mTOR-dipendente modifica Tau. In altre parole, Tau e mTOR si regolano reciprocamente. In generale, questo processo compromette il delicato equilibrio, e gli oligomeri beta-amiloide permettono ai neuroni che non dovrebbero mai replicarsi di rientrare nel ciclo cellulare (CCR), così alla fine questi non riescono a dividersi e alla fine muoiono.

Quando il diabete è causato dalle pentole per cucinare

C'è un collegamento tra il diabete, le pentole antiaderenti e altri prodotti. Collegamento favorito da un'esposizione a sostanze come i perfluorurati (PFC), utilizzati non solo nelle pentole antiaderenti ma anche in molti altri prodotti industriali e di uso comune come, per esempio, schiume antincendio, grasso e materiali idrorepellenti, materiali a contatto con alimenti, sciolina e tessuti in GoreTex. Ora, ad aver trovato questa correlazione sono stati i ricercatori della Divisione di Medicina del Lavoro e Ambientale presso l'Università di Uppsala, in Svezia, i quali hanno condotto uno studio su un gruppo di circa 1.000 persone di entrambi i sessi per misurare i livelli di 7 diversi tipi di perfluorurati nel sangue e valutare se questi fossero correlati al diabete, già presente in 114 delle persone partecipanti allo studio. La prof.ssa Monica Lind e colleghi hanno scoperto che questi sette composti perfluorurati erano rilevabili in quasi tutti gli individui coinvolti nello studio. Le analisi specifiche condotte hanno poi permesso di scoprire che alti livelli nel sangue di uno di questi composti, l'acido perfluorononanoico (PFNA), erano collegati al diabete. I risultati finali dello studio, pubblicati sulla rivista Diabetologia, hanno tuttavia mostrato che non solo il PFNA era collegato al diabete, ma anche il noto PFOA (acido perfluorooctanoico) utilizzato nella produzione di pentole antiaderenti. Questo stesso composto è stato trovato essere correlato all'interruzione nella secrezione dell'insulina da parte del pancreas. Sono dunque ancora una volta sotto accusa questi composti chimici utilizzati nelle produzioni industriali che, come spesso accade, divengono poi parte dell'ambiente e dei prodotti che utilizziamo nella quotidianità. E il problema sta proprio qui: l'essere umano crea e produce per il proprio rendiconto sostanze che all'atto pratico attentano alla salute dell'ambiente e, di conseguenza, alla salute di tutti. Quand'è che impareremo la lezione?

Gli esseri umani sono fatti per avere una vita tranquilla

Chi ama davvero il caos cittadino, la vita frenetica che ormai tutti conduciamo – fino allo spasimo – e che ci risucchia anni preziosi del nostro già poco tempo? Di mani alzate non crediamo se ne vedranno tante, anche perché è nostra natura desiderare una vita tranquilla. Già! Il nostro cervello, sede operativa per eccellenza di tutte le funzioni del corpo e della mente, pare non sia fatto per il caos ma, anzi, sarebbe cablato per condurre una vita tranquilla – magari in mezzo alla natura. Lo suggerisce un nuovo studio degli scienziati dell'Exeter University (UK), che hanno scoperto che l'essere umano è per natura più portato ad avere una vita quieta, anche se è nato in una zona urbana. Il cervello, secondo gli scienziati, proverebbe un senso di pace quando per esempio si è in campagna e un senso di confusione quando si è in città – ed è quello che è stato possibile misurare e osservare per mezzo di scansioni cerebrali MRI (la risonanza magnetica per immagini) durante lo studio. I partecipanti allo studio sono stati sottoposti alla visione di una serie di immagini che ritraevano ambienti naturali o ambienti cittadini. Le reazioni del cervello osservate mostravano che quando le persone vedevano le immagini di ambienti naturali entravano in uno stato di pace e tranquillità, quasi meditativo e illuminato; al contrario il cervello mostrava confusione quando le persone vedevano immagini urbane e aveva un significativo ritardo nell'elaborazione delle informazioni ricevute, come se la persona cercasse di capire cosa diavolo stesse vedendo. Secondo il dottor Ian Frampton, principale autore dello studio, questo accade perché osservando gli ambienti urbani il cervello compie moltissime elaborazioni, giacché non sa cosa sia questo ambiente a lui non naturale, e dunque estraneo. E non è la qualità delle immagini o la bellezza dell'ambiente a cambiare le cose. Per cui è evidente che non è una questione estetica l'influenza positiva che gli ambienti naturali hanno sul cervello: non è dunque il tramonto o la scogliera marina ben fotografati a fare la differenza, ma proprio l'ambiente che è più confacente di per sé. Il bello poi è che il cervello non riconosce l'ambiente urbano neanche se una persona è nata in città – cosa che complica comunque le cose. Ecco perché quando siamo o viviamo costantemente in città siamo più stressati: è il cervello che va in tilt. Questo è il prezzo da pagare per la "civiltà", l'essere totalmente sradicati dalla Natura e il proprio vero modo di essere.

La neomamma più sta in maternità meno rischio di depressione corre

Dipende dalla mamma, è chiaro. Ma molte spesso preferiscono tornare al lavoro al più presto. E fin qui niente di male, se non fosse che vi può essere in agguato la depressione post-partum. E' l'avvertimento che arriva da un nuovo studio pubblicato sul Journal of Health Politics, Policy and Law e condotto dai ricercatori dell'Università del Maryland School of Public Health coordinati dalla dott.ssa Rada K. Dagher. Secondo lo studio, infatti, le mamme che riprendono l'attività lavorativa prima dei 6 mesi dopo il parto sono a maggiore rischio di sviluppare la depressione post parto, rispetto alle neomamme che restano in maternità per periodi più lunghi. La decisione di indagare se vi fosse una correlazione tra la depressione e la durata del periodo di maternità è scaturita dopo l'aver constatato che la maggioranza delle donne statunitensi torna al lavoro subito dopo il parto, facendo passare non più di tre mesi dalla nascita del bambino. Ma le statistiche parlano chiaro: circa il 13% di tutte le madri che sviluppano i sintomi della depressione post-partum ne sono colpite entro il primo anno dalla nascita del bambino. E questa forma di depressione presenta sintomi debilitanti e pericolosi simili a quelli della depressione clinica. I ricercatori si sono focalizzati sui dati relativi al "Maternal Postpartum Health Study" raccolti dalla dott.ssa Patricia McGovern, professore presso la University of Minnesota School of Public Health e coautore dello studio. Con i dati alla mano gli scienziati hanno misurato i sintomi depressivi dopo-parto usando l'Edinburgh Postnatal Depression Scale (EPDS), una scala di valori ampiamente utilizzata e validata come strumento di screening. A essere seguite sono state più di 800 donne del Minnesota nel corso del primo anno dopo il parto, i cui relativi dati sui sintomi depressivi e la salute mentale e fisica sono stati raccolti a 6 e 12 settimane e 6 e 12 mesi dopo il parto. I risultati finali hanno evidenziato che le mamme ancora in congedo per maternità a 6, 12 settimane e a 6 mesi dopo il parto avevano punteggi relativi alla depressione significativamente più bassi rispetto alle mamme che erano tornate al lavoro in quegli stessi periodi. In definitiva, per una neomamma è forse meglio stare un po' di più insieme al proprio piccolo, piuttosto che tornare subito al lavoro. Ne beneficia lei e soprattutto il nuovo nato.

Repubblica – 16.12.13

I cani ci capiscono più di quanto immaginiamo. Anzi, ci prevedono – Agnese Fioretti

I CANI sono fedeli, adorano le coccole e capiscono noi esseri umani. Ma che fossero persino in grado di prevedere il nostro comportamento nessuno lo aveva ancora capito. A dimostrarlo è uno studio della Abertay University di Dundee, nel Regno Unito, con cui un gruppo di scienziati ha osservato il comportamento di 24 cani, addestrati e non, raccontando il loro esperimento sulla rivista Animal Cognition. Dallo studio è emerso che i cani riescono a capire le persone molto più di quanto credessimo e che questa abilità non si sviluppa con l'addestramento. Al contrario è innata e destinata ad aumentare di generazione canina in generazione. La ragione di tale abilità è che i cani hanno dovuto "accettare gli uomini come loro partner sociali a causa del processo di addomesticazione - ha spiegato Clare Cunningham, la docente che ha condotto la ricerca - e, per questo motivo, sono molto bravi a interpretare il loro comportamento". Il progetto è durato 18 mesi e i 24 cani coinvolti sono stati divisi in tre gruppi: quelli maggiormente addestrati, i cani domestici con un livello base di addestramento e quelli abbandonati. La ricerca ha dimostrato che la capacità dei cani di rispondere agli ordini non-verbali degli uomini non dipende affatto da quanto siano stati addestrati, ma piuttosto dal grado di familiarità che hanno con la persona in questione. "Nel corso dello studio - spiega a Repubblica.it la ricercatrice - i cani erano molto più attenti agli ordini ricevuti dal loro padrone piuttosto che a quelli di estranei". La ricerca ha infine messo a punto un altro primato dei nostri amici a quattro zampe: "Tra i non-umani sono gli esseri più capaci di cogliere i nostri segnali sociali".

Scoperto il meccanismo che regola la crescita delle piante in risposta all'ambiente

PISA - Crescere o non crescere? Il "dilemma" delle piante e la scelta per risolverlo può dipendere dalla carenza di zuccheri durante la notte - se nel giorno precedente la fotosintesi è stata scarsa - che poi influenza il livello degli ormoni prodotti nei giorni successivi, per fare in modo che la pianta cresca più lentamente, rendendo così compatibile il suo sviluppo con il minor livello di zuccheri disponibile. E' uno dei passaggi principali della scoperta dei ricercatori del PlantLab dell'Istituto di Scienze della Vita della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. I risultati della ricerca, condotta tra gli altri da Eleonora Paparelli con il coordinamento di Pierdomenico Perata, Ordinario di Fisiologia Vegetale, nonché rettore della Scuola Superiore Sant'Anna, sono stati appena pubblicati sull'ultimo numero della più prestigiosa rivista di biologia vegetale, "The Plant Cell". Le piante crescono in un ambiente soggetto a continui cambiamenti. Sole, pioggia, variazioni di temperatura anche repentini richiedono alle piante meccanismi sofisticati di adattamento. Il loro processo di crescita è strettamente dipendente da condizioni ambientali favorevoli: è la fotosintesi che fornisce gli elementi necessari a garantirla, ma la fotosintesi richiede a sua volta condizioni ottimali di illuminazione. Piante cresciute in ambienti poco illuminati cresceranno di meno rispetto a piante cresciute in ambienti ottimali. Ma la crescita delle piante dipende anche dal loro sistema ormonale. Come sono integrati i processi di accrescimento che dipendono dagli zuccheri prodotti dalla fotosintesi e dagli ormoni di crescita? I ricercatori del PlantLab dell'Istituto di Scienze della Vita della Scuola Superiore Sant'Anna hanno così scoperto che il livello di zuccheri disponibile durante la notte rappresenta il segnale per la produzione di ormoni durante il giorno successivo: se la fotosintesi è stata scarsa di giorno, durante la notte successiva la pianta soffre di carenza di zuccheri e questo fa sì che il livello ormonale dei giorni successivi sia ridotto, per rallentare la crescita e per renderla compatibile con il minor livello di zuccheri disponibile. "Le evidenze raccolte dimostrano una stretta relazione tra metabolismo ormonale, segnali ambientali e produzione di biomassa - commenta Pierdomenico Perata - confermando come variazioni climatiche possono portare ad una riconfigurazione dei processi di accrescimento con conseguenze sulla produttività delle piante in agricoltura".

Sopralluogo di Emergency a Praia a Mare. "Territorio devastato, emergenza reale" – Paolo Gallori

ROMA - Il 12 dicembre scorso, Emergency è stata a Praia a Mare, in provincia di Cosenza, dopo aver raccolto la [richiesta di aiuto di una comunità](#) che si è vista privare di un ospedale sui cui orbitava una popolazione di 60mila persone distribuita in una quindicina di comuni. "L'emergenza è reale. Quel territorio è devastato. Stiamo ragionando su un possibile intervento, credo che entro la prossima settimana completeremo la nostra analisi e chiederemo un incontro per discuterne con l'Azienda Provinciale di Cosenza". A parlare è Mimmo Risica, referente della Medical Division di Emergency, che con Daniela Porcu, responsabile amministrativa del Programma Italia dell'organizzazione, ha effettuato il sopralluogo. Prima di addentrarsi nelle valutazioni di Mimmo Risica, è il caso di raccontare in breve cosa è accaduto dopo la [disponibilità di Gino Strada a intervenire](#) "a patto che la Regione si dica d'accordo e ci faccia operare in convenzione". Tre giorni dopo l'intervista al fondatore di Emergency, il governatore Giuseppe Scopelliti convocava una conferenza stampa per affermare che in Calabria la criticità nella Sanità è finita. A riprova, il governatore citava dati Lea, i Livelli Essenziali di Assistenza, relativi all'anno 2012. Si tratta di quei parametri che, incrociando i costi dei servizi e la loro distribuzione ed efficienza, fotografano lo stato della Sanità in un territorio. Qualche giorno dopo il Ministero della Salute pubblicava la "griglia" dei Lea per tutto il Paese, ma con dati 2011, da cui risulta come la Calabria sia ancora una Regione in emergenza. Alla richiesta di *Repubblica* di un chiarimento sui dati esibiti e sulle affermazioni di Scopelliti, a fronte delle voci allarmate che giungono dal territorio, il ministero della Salute non ha fornito risposte. Dal Nuovo Centrodestra, il partito a cui appartiene Scopelliti, si è fatto invece avanti un politico di Cosenza, consapevole delle problematiche ed entusiasta all'idea di un progetto di Emergency in Calabria: il senatore Antonio Gentile, che si è adoperato per favorire un incontro tra il Comitato per l'ospedale di Praia a Mare e il direttore dell'Azienda Sanitaria Provinciale, Gianfranco Scarpelli. Ai rappresentanti della comunità il dirigente ha dato la sua disponibilità a valutare un'eventuale proposta di Emergency e a trasmetterla alla Regione. Partendo da quella disponibilità, Emergency si è mossa. **Risica, l'emergenza a Praia a Mare è reale?** "Sì, il problema è evidente. Purtroppo la rete stradale è infame. Ma la situazione è critica anche a monte della chiusura dell'ospedale. Perché quell'ospedale, anche se riattivato, non garantirebbe la copertura dell'emergenza/urgenza. Perché sarebbe un piccolo ospedale, non in grado di affrontare soprattutto le grandi urgenze, per risolvere le quali è fondamentale riorganizzare i trasporti. Che lì hanno problemi enormi. L'unica via di comunicazione è difficilmente frequentabile adesso, impossibile d'estate. Con tempi di trasporto assolutamente inaccettabili". **Cosa può fare Emergency?** "Per l'infarto, l'ictus, il politrauma, l'emorragia cerebrale, c'è bisogno di un ospedale che abbia tutte le specialità al suo interno e sia in grado di affrontare l'emergenza 24 ore su 24. Noi su questo e sui trasporti non possiamo fare nulla. Io suggerisco, a livello personale, una possibilità che potremmo esplorare, ammesso che Regione e Asp ci appoggino e ci finanzino: creare una struttura sanitaria leggera, all'interno di quello stabilimento, l'ospedale, che è stato parzialmente chiuso e abbandonato ma che è in ottime condizioni, per dare un'assistenza territoriale efficace e di alta qualità. E attraverso di essa spingere per avere trasporti sanitari efficienti". **Cosa intende per assistenza territoriale efficace?** "Questa struttura leggera dovrebbe fare una medicina di base, la medicina specialistica, possibilmente avere anche una degenza post acuti. E un punto di primo intervento che sia in grado di stabilizzare il paziente, per poi trasferirlo con trasporti per cui non vedo alternativa all'elicottero. Valutiamo di contattare la Regione e l'Asp per capire che tipo di disponibilità, che tipo di interesse hanno per un nostro intervento in quella zona". **Esiste già in Italia un progetto con queste caratteristiche?** "No. Sarebbe il primo ed è una sfida interessante, seppur a un livello ancora preliminare". **I medici di base sarebbero coinvolti?** "Assolutamente sì. C'è tutta una quantità di personale sanitario, laggiù, da utilizzare in questo progetto. Un nostro intervento corrisponderebbe a una collaborazione stretta con tutto il personale

già attivo sul territorio, a partire dai medici, dalla medicina generale". **Come le è sembrata la struttura dell'ospedale di Praia?** "Dal punto di vista edilizio è una bella struttura, senza interventi enormi la si potrebbe rendere funzionale. Mi aspettavo di trovare una situazione molto più degradata. Invece quella struttura si riuscirebbe a farla funzionare molto facilmente". **Che tipo di contributo economico servirebbe per il progetto?** "Sostanzialmente, quello che anche Gino Strada sottolineava nell'intervista a *Repubblica*, è che noi possiamo pensare di fare un intervento di questo tipo se abbiamo da parte della Regione un rimborso, come avviene per qualsiasi altra struttura privata all'interno della Regione stessa. Quindi, un sistema di rimborso a prestazione che, purtroppo, non è l'ideale per il finanziamento di un sistema sanitario. Ma attualmente è quello esistente in Italia". **Quanto ai trasporti?** "In Calabria sicuramente esiste una rete con cinque centrali operative dotate di elicottero. E c'è anche un elicottero abilitato al volo notturno, che è essenziale. La piazzola d'atterraggio dell'ospedale di Praia a Mare, pur non essendo io un esperto, credo sia facilmente adattabile all'atterraggio notturno. Questo, ovviamente, non rientra nei nostri compiti, non possiamo farci carico dei trasporti, possiamo suggerire, sollecitare". **Cosa accadrà adesso?** "Inizieremo a discuterne in questi giorni e penso che entro la settimana prossima dovremmo chiedere un incontro con il direttore generale dell'Asp di Cosenza per esplorare le possibilità di collaborazione. Poi si vedrà". **Emergency crede in questo progetto?** "Assolutamente sì, e aggiungo purtroppo. Perché giorno per giorno vediamo che la necessità di intervenire con una logica nuova, con strumenti nuovi, con una visione diversa della Sanità, diventa sempre più urgente. Per salvare il Servizio Sanitario Nazionale. Noi ci crediamo molto, ovviamente le nostre possibilità sono molto limitate. Siamo un'organizzazione piccola, con un budget minimo". **Che effetto vi ha fatto quel pezzo di Calabria? Le vostre sensazioni.** "Il posto è di una bellezza...io vengo dal mare, per cui ogni volta che vedo il mare mi si apre il cuore. Se il posto è bellissimo, il territorio è assolutamente devastato. L'idea che abbiano costruito quello che hanno costruito lasciando la strada infrequentabile, è pura follia. Anche dal punto di vista dello sfruttamento del territorio con il turismo, dopo la cultura la nostra più grande ricchezza. Drammatico, come sia stata spogliata e rovinata una ricchezza tale. In macchina parlavo con Daniela: ci pensi come la Francia ha utilizzato il suo Sud? E guarda noi come abbiamo utilizzato il nostro Sud. Però...". **Però?** "Però la gente è splendida. E la voglia di fare qualcosa è enorme".

Corsera – 16.12.13

Le dieci scoperte scientifiche più importanti del 2013

Dall'infinitamente grande (l'universo e la materia oscura) all'infinitamente piccolo (i fotoni), dal freddo assoluto al cervello umano, dal Dna al diabete. E non poteva mancare la vera star dell'anno nel campo della tecnologia: la stampante 3D. Ma ciò che è importante, è la grande presenza dei ricercatori e degli scienziati italiani che, nonostante tutte le difficoltà del mondo della ricerca e delle università, hanno ottenuto risultati straordinari e non sufficientemente valorizzati. **LE SCELTE** - È la classifica delle dieci scoperte scientifiche più importanti del 2013, scelte dalla redazione *Scienza di Corriere.it*. Ovviamente, come tutte le classifiche, è criticabile - manca questo, perché hanno messo quello? - e le classifiche servono in fondo a questo: far parlare di sé. In questo caso far parlare di scienza e tecnologia, di cui si parla sempre troppo poco. Con la differenza che potete votare quella che voi ritenete la scoperta più importante e sovvertire la classifica. 1 - Grazie alle rilevazioni del satellite Planck si è scoperto che la materia oscura è presente nell'universo con il 20% in più di quanto finora stimato e la costante di Hubble (espansione) è inferiore. Quindi l'età dell'universo è di 13,82 miliardi di anni. 2 - Per la prima volta uno strato formato da 20 cellule di fegato umano è stato riprodotto con una stampante 3D. Al momento l'uso prevalente è per i test sui farmaci, secondo i ricercatori è presto per pensare a organi da destinare al trapianto. 3 - Sequenziato il Dna umano più antico: risale a 400 mila anni fa e ha riservato numerose sorprese. 4 - Dopo 300 anni, risolta la questione di come ruotano il nucleo interno solido e quello esterno liquido della Terra: il primo gira verso est più velocemente della superficie del pianeta. Per la prima volta gli studiosi sono stati in grado di mettere in relazione in modo preciso i movimenti delle due parti del nucleo del nostro pianeta. 5 e 5 bis - Scoperto il segreto del diabete: è nascosto nel fegato. Elevati livelli di una proteina aumentano il rischio di sviluppare il diabete II. La scoperta è frutto di ricerche condotte nell'arco di una ventina d'anni da vari gruppi europei, compresi gli italiani dell'ospedale di Brunico (Bolzano) e delle università di Verona e Cattolica del Sacro Cuore (Roma). Inoltre è stato sperimentato con successo un vaccino contro il diabete giovanile. 6 - Per la prima volta è stata raggiunta una temperatura sotto lo zero assoluto (-273,15 gradi) : si tratta di un esperimento tedesco basato su studi italiani eseguito utilizzando atomi di potassio-39 raffreddati fino a un milionesimo di grado dallo zero assoluto usando luce laser. 7 - È stato realizzato in Italia il primo laboratorio quantistico al mondo. Primi modelli di processori a fotoni per simulare fenomeni fisici complessi. 8 - Per la prima volta si è riusciti a prevedere uno degli eventi più spettacolari e scientificamente importanti dell'astronomia: l'esplosione di una supernova. 9 - Realizzato il primo mini-cervello umano in provetta costruito con le cellule staminali. Si tratta di una massa indefinita, ma funzionante: è un traguardo storico della ricerca medica. L'obiettivo è ora usare queste strutture per effettuare esperimenti utili a studiare disordini che colpiscono il cervello. 10 - In Siberia trovato sangue liquido di mammut: ora è più vicina la clonazione di questi pachidermi estinti alla fine dell'ultima era glaciale. La scoperta è stata effettuata nel permafrost di un'isola dell'arcipelago Ljachov nel mar di Laptev, nell'Artico a nord della Siberia. La carcassa ritrovata è di un mammut femmina di circa 50-60 anni di età, in parte divorata dai predatori, risalente a circa 11 mila anni fa.

Cipolla: identificati i geni che controllano fioritura e formazione del bulbo

Simona Regina

Ingrediente chiave di molte ricette in tutto il mondo, la cipolla è coltivata fin dall'antichità. Finora però erano poco chiari i meccanismi molecolari che regolano la crescita del bulbo, la parte commestibile della pianta. Una squadra di ricercatori del Plant & Food Research e dell'Università di Otago, in Nuova Zelanda, ha identificato i geni che controllano la fioritura e lo sviluppo del bulbo. Scoperta che costituisce il primo passo per l'individuazione di marcatori

genetici utili per la produzione di nuove varietà di cipolle. **IL BULBO** - Il bulbo è costituito dall'ingrossamento della parte inferiore delle foglie che, per accumulo di sostanze di riserva, si ispessiscono, diventano carnose e succulenti. «La formazione del bulbo», spiega John McCallum di Plant & Food Research, «è strettamente collegata a due fattori concomitanti: la lunghezza del giorno e la temperatura. Per questo la produzione commerciale di cipolle si basa su cultivar diverse a misura proprio dell'ambiente in cui crescono». Ci sono infatti varietà precoci e varietà tardive, che hanno esigenze diverse nei confronti della luce: le prime, per esempio, necessitano di meno ore di luce (10-12) per bulbificare. Inoltre, la regolare crescita dei bulbi è ostacolata dalla fioritura prematura, a cui sono più sensibili le cultivar a semina autunnale, perché la formazione dell'infiorescenza è stimolata dall'esposizione alle basse temperature seguita poi dagli innalzamenti termici. La capacità di controllare la fioritura ha, dunque, un importante significato commerciale. **ANALISI GENOMICA** - Per identificare le regioni del genoma della cipolla che hanno un ruolo chiave nella formazione del bulbo, i ricercatori hanno sequenziato i geni espressi nella pianta identificandone una decina potenzialmente associati alle condizioni termiche e di luce. La ricerca, pubblicata sulla rivista Nature Communications, «è un ottimo esempio di come le nuove tecnologie genomiche possono portare a importanti scoperte», commenta Richard Macknight, dell'Università di Otago. In questo caso, aggiunge, «possono essere funzionali per la produzione di nuove cultivar migliorate, varietà di cipolla dal profilo genetico tale da rispondere in maniera ottimale alle diverse condizioni ambientali». **AGRICOLTURA BIOTECH** - «Finora, gli studi sul genoma di questa pianta sono stati piuttosto limitati», sottolinea McCallum. Il genoma della cipolla è infatti circa sei volte più grande di quello degli esseri umani e questo ha in parte ostacolato gli sforzi per sequenziarne il patrimonio genetico. Questo studio, quindi, rappresenta un passo avanti per affiancare metodi biotech ai metodi tradizionali di selezione delle cipolle. «Modificando uno dei due geni coinvolti nella crescita dei bulbi, se ne potrebbe determinare uno sviluppo più precoce o più tardivo a seconda delle esigenze», commenta Michele Morgante, docente di genetica all'Università di Udine e direttore dell'Istituto di genomica applicata (Iga). «Del resto, da sempre le piante coltivate vengono modificate dall'uomo attraverso selezione e incroci. Ma oggi si può contare su tecnologie sempre più raffinate che si basano sulla conoscenza della struttura dei genomi». **IDENTITÀ DEI GENI** - Conoscere infatti l'identità dei geni che controllano caratteri di interesse agronomico, come per esempio la produttività, la tolleranza alla siccità o al freddo, è utile per accelerare il processo naturale di miglioramento genetico. «Oggi è possibile farlo anche modificando solo una o poche basi all'interno di un singolo gene. La cipolla», ribadisce Morgante, che ha guidato il team di ricercatori che ha sequenziato il genoma della vite e studia il patrimonio genetico di pesco e agrumi, «finora è stata poco studiata dal punto di vista genomico perché ha un genoma enorme. Ma i colleghi neozelandesi, grazie a moderne tecniche di sequenziamento, sono riusciti a ottenere risultati importanti».

[Luna: le prime foto del robot cinese](#)

Durante il sonno ci facciamo il lavaggio del cervello – Elena Meli

La notte per l'uomo è un periodo in cui nell'organismo tutto cambia rispetto al giorno, dal metabolismo all'attività del cervello, con modifiche necessarie per la nostra sopravvivenza. Anche quando la notte non c'è, o dura pochissimo, come nelle estati polari, abbiamo comunque bisogno di buio, riposo, sonno: un tempo per ricaricare le batterie, in cui però non siamo affatto inattivi, anzi ([guarda](#)). **LA FASE DEL DORMIVEGLIA** - Tutto inizia quando il sole tramonta: è allora che la ghiandola pineale nel cervello comincia a produrre la melatonina. «È un «ormone del riposo», che segnala al corpo di mettersi nella modalità di risparmio energetico: la temperatura interna si abbassa, l'attività degli enzimi si riduce, il metabolismo rallenta. Così ci prepariamo al sonno» chiarisce Roberto Manfredini, cronobiologo e direttore della sezione di Clinica medica dell'Università di Ferrara. «Addormentarsi però non è come schiacciare un bottone: è difficile crollare appena si mette la testa sul cuscino. Se ci impieghiamo 15-20 minuti da quando spegniamo la luce è normale - interviene Federica Provini, neurologa del Centro di Medicina del Sonno del Dipartimento di Scienze Neurologiche dell'Università di Bologna -. Peraltro la primissima fase di dormiveglia è molto interessante: si perde il contatto con la razionalità, le percezioni sono distorte e il cervello fa associazioni bizzarre. È un momento di estrema creatività: moltissime intuizioni geniali possono arrivare in questa fase. Niels Bohr ipotizzò la struttura dell'atomo proprio nel dormiveglia». **COSA SUCCEDA QUANDO CI ADDORMENTIAMO** - Quando finalmente ci addormentiamo, la temperatura corporea si abbassa ancora, così come la frequenza cardiaca e la pressione, per mettere a riposo l'organismo. Nel cervello però ferve l'attività: un recente studio pubblicato su Science dimostra che proprio di notte è dieci volte più efficiente il sistema linfatico, che smaltisce i rifiuti metabolici del cervello, ripulendolo dalle tossine accumulate di giorno. Alcune cellule cerebrali, probabilmente quelle gliali che servono a mantenere vitali i neuroni, si rimpiccioliscono durante il sonno: lo spazio fra queste cellule aumenta del 60% e ciò consente l'ingresso di una maggiore quantità di fluidi, che aiutano a drenare sostanze tossiche e scorie. **I CICLI DEL SONNO** - Il sonno, indispensabile per tutti gli esseri viventi forse proprio per questo effetto di "pulizia" cerebrale, è scandito da cicli di circa 60-90 minuti in cui si alternano tre fasi: nelle prime due il sonno è man mano più profondo, la terza è la fase REM (da rapid eye movements) in cui si sogna. Una volta completato il ciclo si ricomincia daccapo, per circa 4-5 volte. «La durata delle diverse fasi non è omogenea nel corso della notte - spiega Provini -. All'inizio infatti le fasi non-REM, di sonno profondo, in cui complessivamente passiamo il 65% del tempo di sonno, sono molto più lunghe. Questo accade perché durante il giorno accumuliamo via via la necessità di sonno e all'inizio del riposo è quindi massimo il carico di stanchezza del nostro organismo: abbiamo estremo bisogno di recuperare energia e per questo passiamo più tempo nel sonno maggiormente ristoratore. Non solo: si è anche appurato che le aree cerebrali usate maggiormente durante il giorno e quindi più "stanche" (ad esempio, le aree motorie se si è fatta attività fisica, ndr) si addormentano prima e più profondamente, proprio perché devono recuperare molto. Dalle 3 di notte in poi si allungano invece le fasi REM, dalle quali è più facile svegliarsi: sono quelle in cui si sogna e verso le 6 arrivano a durare anche 50 minuti. Per questo

è più probabile ricordare i “lunghi” sogni del mattino che quelli fatti a notte fonda». **LE ORE DI SONNO** - Il numero di ore di sonno necessarie per ciascuno di noi è variabile: esistono i «brevi dormitori», vispi e arzilli dopo 4 ore di riposo, ma anche chi sta bene solo se dorme almeno 9 ore. Ci accorgiamo di dormire a sufficienza se poi, durante il giorno, «funzioniamo» bene; l'importante è che il sonno non sia frammentario, perché ogni volta che ci svegliamo dobbiamo ricominciare daccapo il “viaggio” nelle diverse fasi del sonno e inevitabilmente passiamo meno tempo nel sonno profondo e ristoratore. «Non sappiamo invece con precisione perché si sogna, ma è un'attività indispensabile e lo fa anche chi pensa di non sognare» dice la neurologa. **LE REAZIONI DEL CORPO** -E mentre il cervello dorme e sogna, neppure il corpo riposa: nelle prime ore del mattino nell'uomo inizia ad aumentare la produzione di testosterone, che ha poi un picco 3-4 ore dopo, al risveglio, e sembra connesso alla comparsa delle erezioni notturne, così come a un incremento del desiderio sessuale nel primo mattino. «Anche il cortisolo viene prodotto a partire dalle ore 2-3 di notte e ha un picco intorno alle 8: ha un effetto immunosoppressivo e questo spiega perché malattie come l'artrite reumatoide siano particolarmente fastidiose al risveglio, tanto che oggi si usano formulazioni di farmaci che consentono il rilascio dei principi antinfiammatori durante la notte - riprende Manfredini -. In prossimità del risveglio e in concomitanza con la fase REM si incrementa anche l'attività del sistema nervoso autonomo: crescono pressione arteriosa e frequenza cardiaca, il tono dei vasi aumenta e le arterie, soprattutto le coronarie, riducono il loro lume dal 4% in chi è sano, fino all'8% in pazienti con disfunzioni dell'endotelio, il tessuto che ricopre internamente i vasi. A questo si aggiungono la tendenza a una maggiore aggregazione delle piastrine, ancora più probabile in presenza di placche di aterosclerosi, e la riduzione dell'attività di enzimi che “sciogliono” gli eventuali trombi. Al mattino perciò abbiamo la convergenza di almeno una decina di elementi negativi: in chi è sano non è un problema, ma in soggetti più a rischio ciò può innescare infarti e ictus, non a caso più frequenti nelle prime ore del giorno». **SE FOSSE SEMPRE NOTTE** - Ma che cosa accadrebbe se fosse sempre notte? «Sono stati condotti molti esperimenti anche in Italia, nelle grotte di Frasassi, per capire che cosa accade ai ritmi circadiani se manca il sincronizzatore principale, la luce — risponde il cronobiologo —. Di certo ci “sfasiamo” e percepiamo il tempo diversamente, come fosse più lento, perché il ciclo «naturale» dell'uomo in una notte perenne si manterrebbe, così come la necessità di riposo, ma sarebbe un po' più lungo: avremmo cioè un giorno fra le 24 e le 25 ore. Ciò spiega perché tolleriamo meglio viaggiare attraversando i fusi orari verso Ovest: di fatto allunghiamo la giornata, assecondando il nostro orologio biologico». E, forse, spiega anche perché le giornate ci sembrano sempre troppo corte.

L'appello dei pediatri: «Attenti alle pile a bottone»

In vista dei doni di Natale, attenzione ai giocattoli per i più piccoli: possono nascondere molteplici insidie e rivelarsi pericolosi, a partire da quelli muniti di pile «a bottone». A mettere in guardia è Antonio Urbino, presidente della Società Italiana di Medicina di Emergenza ed Urgenza Pediatrica (Simeup). **LE PILE** - Si stima, afferma Urbino, che i giocattoli siano la seconda categoria ritirata dal commercio dopo i vestiti: «I giocattoli più pericolosi sono quelli sferici e quelli smontabili in piccoli pezzi che - spiega l'esperto - possono essere inalati dal bambino e provocarne il soffocamento». In altri casi sul banco degli imputati ci sono i giochi alimentati da pile. Come testimoniano gli eventi che si registrano nei Pronto Soccorso, «le pile “a bottone” possono costituire un serio pericolo per la salute dei bambini, non solo - spiega Urbino - per il pericolo di soffocamento, ma anche per le sostanze contenute, che sono in grado di provocare danni seri anche in tempi brevi, con complicanze molto gravi come la perforazione dell'esofago e, a volte, persino letali». **I PERICOLI NEI GIOCATTOLI** - Se circa il 60% dei casi di soffocamento sono dovuti a cibo, il 40% va infatti ascritto ad altre cause tra le quali vanno ricordate l'ingestione di gomme da masticare, di monete e, appunto, di parti dei giocattoli. A volte, aggiunge l'esperto, sono proprio i giochi per la fascia d'età dei più piccoli a nascondere insidie come, ad esempio, gli occhi dei peluche o le ruote delle macchinine. L'età più a rischio è quella compresa tra 0 e 3 anni poiché il bambino ha uno scarso senso del pericolo. I genitori dunque, conclude Urbino, «devono sempre controllare che i giocattoli siano di qualità e con marchio CE e verificare l'età minima di utilizzo del gioco indicata sulla confezione».